

## ADELITA HUSNI-BEY

Settembre 2010

*...significherebbe rendere l'immaginazione  
creativa una forza produttiva, applicabile alla  
trasformazione dell'universo naturale e sociale.  
Significherebbe l'emergere di una forma di  
realtà che si opera e diventa il mezzo di  
sviluppo della sensitività e della sensibilità...  
e ora annuncio un concetto terribile:  
significherebbe una realtà 'estetica',  
la società come opera d'arte. Questa è la  
più utopica, la più radicale possibilità di  
liberazione oggi.*

(H. Marcuse, Roundhouse Lectures, 1968)



*Mouth*, 2010

c-print  
120 x 70 cm

La ricerca svolta negli ultimi due anni si sviluppa attraverso l'analisi di particolari immaginari utopici del 900, i quali, nel momento della loro affermazione, si attualizzano nel formare uno 'spazio tragico'.

L'utopia è intesa quale orizzonte, un *u-topos*, un non luogo, un territorio perimetrale delineato esclusivamente dall'immagine ideale; ma paradossalmente, se il suo confine significativo è relegato al simulacro a-temporale essa si deve comunque confrontare (e scontrare) con un luogo tangibile e tempo-specifico. Qui si apre la voragine dello spazio tragico in quanto manifestazione del crollo dell'utopia stessa, che risulta nella produzione di un vuoto, a volte tangibile (morte), a volte astratto e metaforico.

Nel 1976 un gruppo di americani trova rifugio in Guyana. Quasi mille persone si radunano per costruire 'The People's Temple'; un progetto agricolo redatto da un movimento religioso, che si basa sul rifiuto dell'ideologia e del sistema Capitalistico. Due anni più tardi quello stesso luogo diventa teatro del più grande massacro della storia Americana pre 9/11. Rielaborando immagini presenti negli archivi dell'FBI (il ricettacolo che costruisce e produce selettivamente la memoria storica di questo evento) si rendono visibili contemporaneamente immagini di un massacro e immagini di una terra idilliaca. La visione contemporanea di questi scenari rende evidente la rottura dell'equilibrio tra l'ideale, l'immaginifico, e il concreto, scoprendo il meccanismo d'illusione perpetua e la percezione di fallimento immanente all'utopia stessa.

Lo stesso tipo di frizione esiste nei movimenti migratori odierni, dove è la produzione di una narrativa utopica collettiva a muovere le masse. La migrazione costante dalle campagne (che ha come modello di una sorta d' illusoria rivoluzione industriale moderna non ancora vissuta) echeggia anch'essa nella produzione dello stesso tipo di spazio. Ciò rende certi luoghi, ad esempio i confini, o i quartieri occupati da nuovi migranti in città in continua espansione, o i luoghi marcati da varie tipologie di resistenza (anarchica, ecologista, no global) saturi della scissione tra il loro idealismo e il fallimento della possibilità stessa.

Ideologicamente contrapposto (ma significativo appunto in questa contrapposizione che alimenta la produzione di utopie contrarie) è l'utopia militare. Nella retorica del controllo panottico e dell'ordine, infatti, si annida l'impossibilità dell'ordine stesso, che si manifesta con una fascinazione misteriosa e spiazzante verso il potere e le potenzialità distruttive di un paese. La rottura delle narrative dominanti come i segreti di stato, attraverso le confessioni di un veterano, o la traspirazione di documenti classificati, sgretolano la fossilizzazione della memoria storica collettiva e scuotono la percezione di un 'evento storico'.

Questo tipo di ricerca spinge verso una critica implicita al positivismo storico (una parte delle fondamenta del neoiberismo), ciò che Paul Virilio chiama 'La Propaganda del Progresso', dove l'utopia diventa emblema del progresso neoliberale stesso, e senza sposarne la linea ideologica, si confronta con il suo linguaggio.



Dalla serie  
*People's Temple*, 2008  
Olio su tela  
102 x 74 cm



Dalla serie  
*People's Temple*, 2008  
Carboncino su carta  
105 x 85 cm



L'installazione a 3 schermi *Paper Tiger and the Devil's Mountain* ha come sfondo immagini di una ex base della NSA (National Security Agency), situata a Teufelsberg (letteralmente 'la montagna del diavolo') Berlino Ovest. Immagini dell'ex stazione sono accostate a una serie di interviste telefoniche, rilasciate all'artista da alcuni veterani che lavoravano alla base. Qui i militari compivano la loro ritualità quotidiana, fatta di minime frequenze intercettate, di impulsi elettronici, di voci lontane, di coordinate geografiche, di dati da trasmettere, di suoni da archiviare. Le memorie spezzate, offerte all'ascolto come frammenti dell'ovvio, racchiudono nella loro discorsività superficiale tutta l'inquietudine che arriva da un tempo disperso: riecheggiano subdolamente, da lontano, la paura e la tensione, l'ansia, la routine e l'annoziata insofferenza che scandivano le giornate di lavoro a Teufelsberg. Dietro l'apparente calma piatta del ricordo i silenzi e l'impossibilità di svelare alcuni momenti dell routine si cela l'impenetrabilità del segreto di stato, la sudditanza al potere astratto dell'utopia militare.

*Paper, Tiger and the Devil's Mountain*, 2009

Installazione a 3 monitor

S8 trasferito su DVD

15:25 min



*Lessons from the Twilight Kingdom I*, 2009

Tecnica mista su carta  
130 x 105 cm



*Lessons from the Twilight Kingdom, III*, 2009  
Tecnica mista su carta  
70 x 110 cm



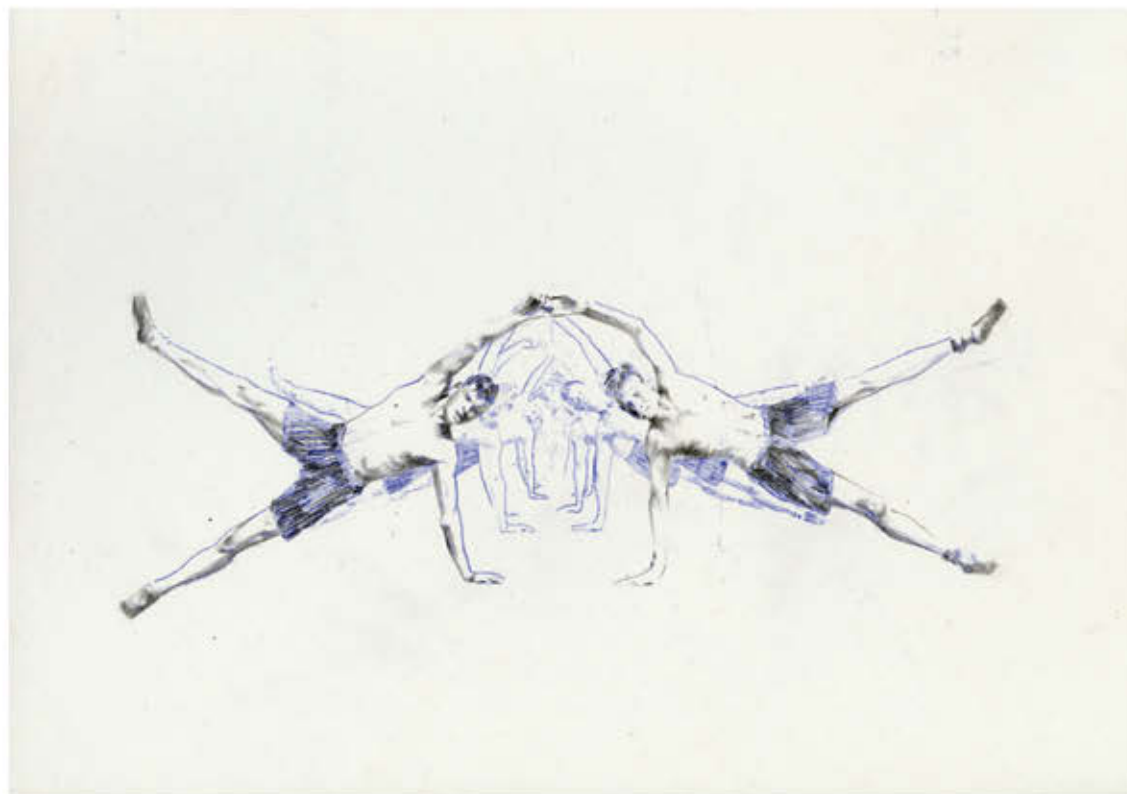
*Lessons from the Twilight Kingdom, II*, 2009  
Tecnica mista su carta  
80 x 110 cm



Principi di un progetto che rielabora materiale di archivio (situato alla Women's Library di Londra) su Greenham Common. Greenham Common, è stato il campo di protesta pacifista piu' lungimirante d'europa, chiuso nel 2002, dopo 17 anni di permanenza alla base missilistica nucleare Americana di Greenham. In questa serie di disegni si opera la cancellazione della figura del poliziotto che trascina via le donne dai cancelli della base dove stavano protestando, per evidenziare il meccanismo retorico che sorge da immagini dove esiste questa contrapposizione storica, quella tra la polizia e il manifestante.

Dalla serie  
*Greenham Common Dissident Drawings*, 2010

Matita su carta  
30 x 21 cm



Dalla serie  
*Principles of Geometry*, 2009  
Matita su carta  
15 x 10 cm



Dalla serie  
*Principles of Geometry*, 2009

Matita su carta  
15 x 10 cm

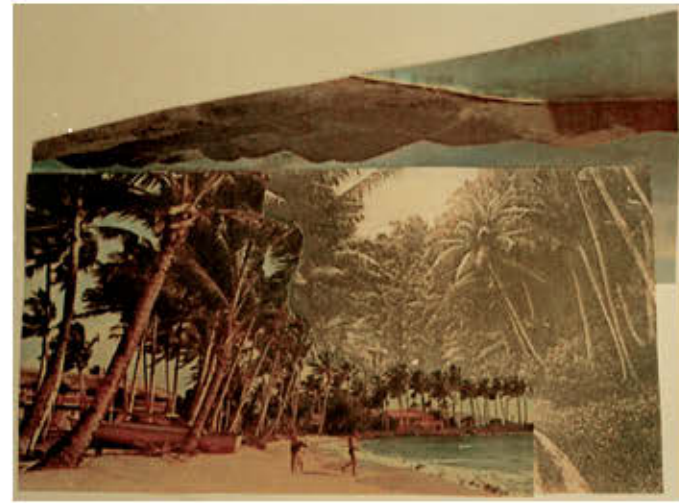


*Landscapes of Victory* è una serie di disegni che prende spunto da immagini di montagne trovate in giornali che ripercorrono battaglie tra i Partigiani e le SS durante la seconda guerra mondiale. L'immagine, e' contrassegnata da numeri che potrebbero fare riferimento a una battaglia persa, o vinta, a un caduto o a uno sbarramento, ma senza un indice preciso che dia un significato a questi marchi sul paesaggio essi rendono il paesaggio una tavola dove imbastire una memoria storica completamente aperta (e quindi impossibile) colma e vuota di vittorie nella stessa misura.

*Landscapes of Victory*, 2010

Tecnica mista su carta

42 x 30 cm



*Tax Heavens*, (un gioco di parole sul termine Inglese 'tax heavens', ovvero 'rifugi' fiscali), è un progetto che mescola immagini ritagliate da cartoline provenienti da vari paradisi fiscali, come le Isole Vergini, le Isole Cayman o le Bahamas, producendo un paesaggio paradisiaco che ammicca all'idea di 'evasione' legata all'immaginario utopico dell'"isola deserta".

*Tax Heavens*, 2010

Serie di 3 stampe su blueback

Dimensioni variabili



*Gestures of Labour* è un video senza audio girato nel 2009 nei 'Kampung' di Jakarta. Ampie aree urbane occupate da nuovi migranti che costituiscono piccole co-operative informali per far fronte a esigenze di prima necessità, quali lavoro, casa e istruzione. Le riprese si concentrano esclusivamente sulla ripetitività dei gesti delle mani dei nuovi migranti, che scandendiscono ipnoticamente la ritmica delle immagini, e facendo riferimento sia all'emergere di una 'nuova urbanitas', che al fallimento della narrativa collettiva che ha portato il migrante alla ricerca di qualcosa oltre i limiti della propria realtà.

*Gestures of Labour*, 2009

Silent video

S8 trasferito su DVD

05:39 min



Performance che esplora la creazione dell'allarme sociale.  
Un gruppo di attori spostano sacchi di sabbia da punto A  
a punto B, creando una catena umana, senza una necessità  
apparente.

*Systems of Crisis, 2010*

Performance  
*non realizzata*

## ADELITA HUSNI-BEY (1985)

### Vive e lavora a Londra

Master in Fotografia e Culture Urbane,  
Goldsmiths University, Londra  
(2008-2009)

Belle Arti, Chelsea College  
of Art and Design, Londra  
(2003-2007)

## MOSTRE

### 2010

*Hymns*, Colorama artist run  
project space, Londra

*Corso Aperto*, curato da Cesare Pietroiusti  
e Anna Daneri per il Corso Superiori di  
Arti Visive della Fondazione Antonio Ratti

*Diorama*, Community Project  
commissionato da  
Netil House Market, Londra

*Dialects III: Iconology*,  
Pushkin House, Londra

### 2009

*Playlist*, Neon Gallery, Bologna

Partecipazione alla *Treehouse Gallery*,  
Regent's Park, Londra

*All That is Solid*,  
Temporary Contemporary, Londra

*DeadMouth*, mostra personale,  
Laveronica Arte Contemporanea,  
Modica di Ragusa

### 2008

*Where's Wally?*,  
Wallywoods Gallery, Berlino

*Uferhallen*, opening  
del nuovo spazio 'Uferhalle', Berlino

*Seek Refuge*, Progetto Satellite  
ideato per la Biennale di Architettura  
di Venezia, Mestre

### 2007

*Frame-Structure*, Laveronica Gallery,  
Modica di Ragusa

*International Times: New  
Works of Art by Foreign Artists*,  
Lyndhurst Way Collective, Londra

### 2006

*Dice Eyes*, The Foundry, Londra

*Chelsea Show*,  
Royal Masden Hospital, Londra

*Swag*, Corsica studios, Londra

### 2005

Flash Art Show, Milano

Borraville Festival,  
Borraville, Austria

*Expanded painting*,  
Biennale di Praga, Praga

*L'insegna di Gersaint*,  
Galleria Fac Simile, Milano

*Soundcheck*,  
Collegio Cairoli, Pavia

### 2004

*Urban Art Show*,  
Rhythm Factory, Londra

## INTERVISTE & CARTA

2010

Insideart, *Videoarte* recensione (Marzo)

*Adelita Husni-Bey*, recensione a cura di Helga Marsala, [www.exibart.com](http://www.exibart.com) (9 Marzo)

Il Fotografo, recensione (Marzo)

*Arte, La nuvola oscura del potere*,  
*Adelita Husni-Bey*, su carta (Febbraio)

Flash Art Italia, recensione di  
Alessandra Ferlito (Febbraio)

Mousse Magazine, recensione (Febbraio)

Segno, recensione (Gennaio-Marzo)

*Adelita Husni-Bey*, recensione a cura di Giovanni Scuccess, [teknemedia.net](http://teknemedia.net) (26 Gennaio)

Corriere Della Sera (Inserto Bologna),  
articolo di Cristiana Perrella (Gennaio 31)

Insideart, segnalazione (Gennaio)

Exibart on Paper, recensione (Dicembre-Gennaio)

2009

Vogue Italia, *Talenti Migranti*,  
articolo di Michele Fossi (Ottobre)

2008

Flash Art Italia, *Giovani Pittori*,  
(Ottobre-Novembre)

Corriere Della Sera,  
recensione di M.C., (14 Settembre)

Flash Art Magazine,  
*100 Artisti Emergenti*, (Febbraio-Marzo)

## PREMI E BORSE DI STUDIO

2010

Fondazione Ratti, Corso superiore di  
Arti visive, visiting professor Hans Haacke

2008

British Council, borsa di studio  
per artisti che operano all'estero

2007

Mercury Contemporary Art Prize,  
selezione finale e mostra collettiva,  
Hospital Gallery, Londra

Jerwood Contemporary Painters Prize,  
Londra, Semi-finalista

2006

Elizabeth Pye award, Londra

## RADIO & TV

2007

SicilSat cable Tv, intervista televisiva,  
Modica (09/08/07)

2006

Resonance fm 104.4,  
*Late Late Breakfast Show*,  
Londra (29/09/06)

